Lavoratori immigrati ad una recente manifestazione unitaria a Parigi

INTERVISTA A LUCIANO LAMA

I sindacati e l'Europa

Il giudizio del segretario generale della CGIL sul congresso della CES — Un terreno di iniziativa e di azione comune — « Il modo giusto per lottare contro i due flagelli dell'inflazione e della disoccupazione è quello di realizzare una politica di investimenti fondata su scelte prioritarie »

Dal nostro corrispondente

LONDRA, *aprile*

Con l'adozione di una piattaforma comune articolata in nove punti programmatici si è concluso la settimana scorsa a Londra il secondo congresso della Confederazione europea dei sindacati, alla quale aderiscono le organizzazioni di diciassette paesi. La delegazione italiana era formata dai dirigenti della Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL. Sul valore e la portata dell'avvenimento abbiamo posto alcune domande a Luciano Lama, segretario generale della CGIL che, dall'ingresso nella CES nel 1974, partecipava per la prima volta al raduno.

Come giudichi il congresso della CES in questo particolare momento?

E' un fatto molto interessante perchè mentre fra Stati, forze economiche e gruppi capitalistici, la crisi economica nell'Europa e nel mondo agisce come fattore di disgregazione e di diversificazione, inasprendo i contrasti e le contraddizioni, nel movimento sindacale abbiamo constatato a questo congresso uno sforzo in gran misura riuscito di unificare le politiche a livello dell'Europa occidentale. Proprio sui temi più attuali come quello della lotta per l'occupazione e contro l'inflazione, la politica di controllo, gestione o cogestione dell'economia da parte del movimento sindacale e delle forze operaie, noi abbiamo in sostanza delle posizioni comuni che si vanno manifestando e che dovranno diventare (a questo punto e su queste questioni siamo ancora alla dichiarazione di intenti e agli auspici) un terreno di iniziativa e di azione comune del movimento sindacale. Noi su questo punto abbiamo particolarmente insistito. E' significativo però che alla crisi economica che divide in generale i paesi e le forze sociali, il sindacato reagisca in modo positivo cercando di omogeneizzare le proprie politiche a livello regionale, cioè nell'Europa capitalistica.

Come affrontare la crisi

Che cosa ha messo in luce il dibattito?

Sui temi principali: in discussione (lotta per l'occupazione e contro l'inflazione) l'analisi del congresso è molto vicina a quella sulla quale in Italia noi abbiamo costruito le nostre scelte e iniziative politiche. Noi affermiamo che la crisi non si combatte con una politica di restrizione, con una linea che aumenta la disoccupazione. Tutti insieme siamo d'accordo su questo punto. Occorre una politica selettiva nel credito e negli investimenti, e non una politica di blocco come si è fatto in Italia e in altri paesi dell'Europa capitalistica. Tanto è vero che, in questo modo abbiamo avuto l'inflazione che continua e una disoccupazione che cresce. Oggi si registrano in Europa occidentale circa sei milioni di disoccupati mentre fino a tre anni fa erano meno della metà. Il modo giusto per lottare contro i due flagelli dell'inflazione e della disoccupazione è quello di realizzare una politica di investimenti che si fondi su scelte prioritarie e cioè che attui una selezione, non tanto sulla domanda ma sull'offerta, inducendo così anche una domanda di beni e di servizi che siano socialmente più utili e che dal punto di vista dello sviluppo economico non rappresentino un freno alla crescita.

Qual è stato il contributo italiano al congresso e specialmente il significato della presenza della CGIL?

Il contributo italiano è stato ragguardevole e non solo direi, al congresso, ma anche in tutte le fasi preparatorie. Abbiamo partecipato attivamente ai lavori dell'esecutivo della CES e della commissione pre-congressuale a preparare le relazioni e mozioni successivamente discusse e approvate. Dico francamente che l'apporto da noi dato è stato tenuto in gran conto. Il significato della nostra presenza sta nel fatto che siamo un grande movimento sindacale che opera in Italia unitariamente e che unitariamente sviluppa una politica di difesa degli interessi dei lavoratori e di iniziativa sulle questioni economico-sociali. Siamo, l'Italia, un paese dell'Europa occidentale e quindi in questo consesso (indipendentemente dalle differenze sul piano ideologico, di tradizioni, di storia, eccetera) troviamo che i nostri problemi sono molto simili a quelli di fronte ai quali stanno i lavoratori inglesi, tedeschi, finlandesi, austriaci e così via. Ecco qui una base per un'elaborazione comune delle prospettive e insieme una possibile area di unità d'azione a livello internazionale.

Un importante passo avanti

Come può andare ulteriormente avanti questo processo unitario?

La forma essenziale è quella della azione. C'è finora abbiamo avuto una omogeneizzazione e una unificazione abbastanza importante di obiettivi; su scala internazionale che coincidono ad esempio con quelli che abbiamo realizzato in Italia. Siamo capaci di far diventare queste prese di posizione, queste scelte politiche, momenti di azione? Questo è il punto vero, la questione non ancora risolta. Il congresso di Londra rappresenta un passo avanti molto lungo rispetto al passato perchè unifica le politiche. Quel che resta da fare, ed è essenziale, è passare dalla unificazione delle politiche all'azione unitaria coordinata. Questo l'abbiamo fatto sui problemi della libertà sindacale in Spagna e nella manifestazione di Bruxelles per l'occupazione lo scorso anno. No: italiani abbiamo proposto a questo congresso una giornata di azione unitaria in Europa in collegamento con la conferenza tripartita a giugno per i problemi dell'occupazione e della lotta contro l'inflazione. Ecco il terreno sul quale la CES vincerà definitivamente, si affermerà come vera e propria organizzazione sindacale superando lo stadio del movimento che produce documenti, che prende posizioni, che fa propaganda.

Quale leva organizzativa può specialmente favorire questo salto di qualità della CES?

Una leva è certo anche il funzionamento e l'efficienza organizzativa e politica, non a lunghi intervalli ma costante, della stessa CES. Ma c'è un altro strumento sul quale noi abbiamo condotto una battaglia politica che non è ancora vinta: quello dei cosi detti segretariati di settore. Cioè, in sostanza, delle organizzazioni di categoria a livello europeo. Su questo punto devo dire non è stata ancora completamente vinta la battaglia perchè ci sono delle resistenze di tipo corporativo e anche delle resistenze di tipo discriminatorio contro di noi. Esistono delle posizioni anticomuniste che vorrebbero ostacolare la partecipazione di determinate organizzazioni di categoria della CGIL all'attività delle Federazioni internazionali di categoria così come ci sono state, a suo tempo, resistenze all'ingresso della CGIL nella CES. Due anni fa la nostra entrata non fu accettata unanimemente, fu molto contrastata. E oggi queste difficoltà persistono in vari settori.

Hai parlato anche di resistenze di carattere nazionalistico: in che forma si fanno sentire?

Questa è una delle questioni più serie. Ad esempio il problema dello intervento per lo sviluppo economico delle aree sottosviluppate riguarda i paesi sviluppati dell'Europa rispetto all'Africa, America latina e così via. Ma riguarda anche i paesi sviluppati dell'Europa al loro interno. Ebbene, noi abbiamo avuto una battaglia per gli interventi economici a sostegno dello sviluppo del Mezzogiorno d'Italia, dei nord della Gran Bretagna, dell'Irlanda e abbiamo visto opporsi a questa linea, o frenare la partecipazione delle forze capitalistiche più avanzate e gli interventi pubblici dei paesi più sviluppati a questa politica degli investimenti, non solo i governi e il padronato ma in parecchi casi anche i sindacati. Noi favoriamo in Italia una politica di investimenti nel Mezzogiorno del nostro paese. Ora questa omogeneità di atteggiamento non si riflette sempre a livello europeo. Discorso analogo può essere fatto per l'agricoltura. Alcuni paesi trovano una difesa delle loro condizioni di privilegio spesso anche nel movimento sindacale, anche quello che fa parte della CES; quindi occorrerà in futuro verificare, attraverso una battaglia politica da fare in questa organizzazione, la corrispondenza fra le mozioni e le posizioni politiche che oggi si assumono e i fatti, cioè gli atteggiamenti che in concreto saranno adottati dal movimento sindacale quando si porranno dei problemi di carattere economico, di carattere sociale nei quali appunto la lotta contro le tendenze nazionalistiche, egoistiche, di mantenimento dei privilegi assumeranno un carattere esplosivo. In quel momento lì verificheremo la validità delle scelte politiche che abbiamo fatto o, se preferisci, la validità dell'impegno che oggi assumiamo tutti insieme su questi problemi.

Il rapporto con i governi

In prospettiva, come vedi la crescita del sindacato e l'evoluzione del rapporto sindacato-potere esecutivo, sia a livello dei governi nazionali che delle istituzioni comunitarie?

Per quanto ci riguarda, noi abbiamo col potere pubblico nel nostro paese ormai da anni un rapporto che è di confronto, per alcuni aspetti anche contrattuale, e io credo che nel complesso questo debba restare. In altri paesi questo non c'è nel senso che i problemi della politica economica e sociale sono rimasti fino a pochissimi mesi fa estranei alle scelte del sindacato che si è occupato soltanto di contratti, salari e basta.

Le forme di partecipazione

Quindi sotto questo aspetto noi siamo probabilmente più avanti di molti altri paesi. Abbiamo però due questioni sulle quali dovremmo fare dei passi in avanti molto importanti. Una è quella della democratizzazione dell'economia: il movimento sindacale in Italia ha conquistato già dei diritti importanti, aree di influenza e diritti che come sindacato non possono essere gestiti a lungo termine. La politica economica di una grande impresa, nel suo complesso, non può essere gestita direttamente dal sindacato. Gli strumenti della contrattazione non possono bastare a garantire ai lavoratori il controllo della economia delle aziende. Quindi occorre qualche altra cosa. Che cosa? Consigli di gestione, comitati di impresa, gruppi di controllo, conferenze di produzione... la questione è aperta. Noi dovremmo in Italia discuterne in modo molto approfondito perchè questo è un tema che ha delle grandi implicazioni sindacali ma anche politico generali. E non c'è dubbio che se si vuole realizzare una trasformazione nella società italiana attraverso una crescita del potere dei lavoratori anche sul terreno economico e sociale, garantendo la libertà e il pluralismo, bisogna si indicare delle linee di politica economica, ma bisogna anche partecipare direttamente come forze del mondo del lavoro.

In questo punto lì chiami in Germania cogestione, in Gran Bretagna patto sociale, in Svezia democratizzazione dell'economia, o in altri modi, c'è un problema essenziale sul quale dobbiamo impegnarci. E' infatti un nodo sul quale se riusciremo, con le masse che partecipano, a elaborare una posizione, faremo un salto qualitativo non solo come movimento sindacale ma come forza operaia nel paese.

L'altro punto sul quale dovremo andare certamente avanti è quello che riguarda il tipo di partecipazione che assicuriamo nel Mercato Comune. Questa è un'altra grossissima partita. Fino ad oggi nella CEE siamo stati praticamente l'espressione delle posizioni sindacali dei singoli paesi. Dobbiamo riuscire, con la CES ad assicurare una presenza che sia matrice di una linea politica unitaria del movimento sindacale. In questo dobbiamo anche una forza aggregante di fronte a tutte le tendenze disgregatrici nazionalistiche, di divisione, di rinvio, di mancata soluzione. Se il movimento sindacale riesce ad affermare, di volta in volta, sui grossi problemi della vita economica e politica della comunità, delle posizioni comuni diventa già per questo una forza con la quale le altre presenze governative e padronali dovranno misurarsi.

Antonio Bronda

Incontro col segretario del PC cileno nel lager di Tres Alamos

TRE ORE CON CORVALAN

L'avvocato Guido Calvi ci parla del colloquio con il dirigente comunista svoltosi in un cortile del famigerato campo di concentramento alla periferia di Santiago — La dura segregazione, le minacce di un processo completamente illegale, i giudizi sulla situazione del Cile

Tres Alamos è un vecchio convento costruito nel secolo scorso alla periferia di Santiago, un edificio molto basso, circondato da un alto muro e sovrastato da una torre. Avvicinandovisi, ci si accorge che è stato trasformato in carcere dalla sorveglianza in cui è stretto da decine di agenti della polizia militare armati fino ai denti. In un piccolo cortile di Tres Alamos l'avvocato Guido Calvi ha parlato per tre ore con Luis Corvalan. « Già nel '74 e nel '75 avevo chiesto, a nome del collegio internazionale di difesa, di incontrare il segretario generale del PC cileno. Ma il permesso mi fu negato. Questa volta non ho chiesto l'autorizzazione. Mi sono presentato alla porta della prigione e sono entrato insieme con i familiari dei detenuti ». *Così Calvi inizia il racconto di quelle tre ore (dalle 15 alle 18 di un caldo e assolato pomeriggio di marzo, alla fine dell'estate dell'emisfero meridionale). Più succintamente ci aveva già informato per telefono da Santiago (cfr l'Unità del 28 marzo scorso). Adesso — rientrato a Roma dopo aver illustrato i risultati del suo viaggio agli altri avvocati del collegio di difesa, tra cui il dirigente dc spagnolo Ruiz Gimenez, e agli organismi internazionali che si occupano della vicenda cilena — ha voluto stendere con noi, nel corso di un lungo colloquio, un rapporto più ampio.*

Corvalan era seduto su una panca nel cortile. Vicini a lui, anch'essi in attesa della visita dei familiari, altri sei detenuti di prestigio: José Cademartori, Jorge Montez e Daniel Vergara, comunisti, Fernando Flores del MAPU, Alfredo Joignant e Tito Palestro, socialisti. Dopo essere stato minuziosamente perquisito al posto di polizia all'ingresso, Calvi è entrato. « Anche se non lo avevo conosciuto prima, ho subito riconosciuto Corvalan. Indossava un paio di pantaloni di tela azzurra, una camicia bianca, un golf e un berretto di tela sul capo. Gli sono andato incontro. Anche lui mi è venuto incontro. Sapeva della mia presenza a Santiago. C'è stato un lunghissimo abbraccio e non posso nascondere che ero profondamente commosso nell'abbracciare quest'uomo che ha tanto rappresentato per il Cile e tanto continua a rappresentare nella speranza dei cileni ».

Corvalan intervistato da un giornalista quando si trovava nel campo di concentramento dell'isola di Dawson

Cosa vi siete detti?

« Gli ho chiesto subito delle sue condizioni di salute, perchè sapevo che non sono buone. E' afflitto da un'ulcera perforata, da sinusite e da una grave forma di artrite che è conseguenza dei maltrattamenti subiti in due anni e mezzo di prigionia. Anche alcuni suoi compagni di detenzione sono malati. Vergara è paralizzato nella parte sinistra del viso e ad un braccio da quando gli spararono un colpo di fucile nel lager di Dawson. Jorge Montez, che è stato selvaggiamente torturato con la corrente elettrica, soffre di un tumore al testicolo ed è stato operato dopo la mia partenza. Alla mia domanda, però, Corvalan ha risposto che si sentiva sufficientemente bene da poter mettere da parte questo argomento per parlare subito, invece, dei problemi del processo e della situazione politica in Cile e nel mondo ».

Ti ha detto come vivono a Tres Alamos?

« Ne abbiamo parlato molto brevemente. I sette dirigenti di *Unidad popular* sono rinchiusi in due piccole celle (quattro in una e tre in un'altra) nella torre dell'edificio e sono separati dagli altri numerosi prigionieri ».

Dopo l'abbraccio con Calvi, Corvalan ha salutato la moglie Lilu e la figlia Poi con gli altri se: compagni ha sistemato le panche in un angolo del cortile ed è iniziato il colloquio, tutti seduti in circolo, l'uno di fronte all'altro. I sorveglianti si sono tenuti in disparte?

« Abbiamo parlato, sia pure a voce bassa, con assoluta tranquillità. Dire, che tra i militari presenti, ci fosse un atteggiamento di soggezione nei confronti di quest'uomo... Sembravano colpiti dalla dignità e dalla serenità con cui i sette dirigenti di *Unidad popular*, che hanno subito ogni genere di maltrattamento, sopportano la loro prigionia. Fa veramente impressione vederli in condizioni fisiche così precarie e nello stesso tempo parlare con loro e scoprire che hanno mantenuto una grande vivacità intellettuale e morale. Hanno subito torture di stampo medievale, ma sono lucidissimi e sereni; al punto di scherzare, di sorridere e anche di fare alcune battute di spirito su coloro che hanno accettato di collaborare con la giunta e sulla rozzezza dei militari al potere. Non deve essere facile mantenere questo stato d'animo. Ma ci riescono. Corvalan, con i pochi libri che gli hanno consentito di ricevere, studia. Mi ha detto di aver imparato il francese e di essere riuscito anche a leggere alcuni testi di Gramsci ».

Immagino che il primo argomento che avete affrontato sia stato il processo...

« Sì, abbiamo parlato dei vari problemi che si pongono, potendo confrontare quello che noi pensiamo dall'esterno con quello che essi pensano. Ci siamo trovati pienamente d'accordo sull'esigenza di impedire la celebrazione del processo. Perchè in questo momento il Cile continua a vivere in uno stato di illegalità assoluta. Non è che ci sia uno stato di diritto nel quale vengono violate alcune regole. No. C'è la negazione assoluta del diritto. Basti ricordare che continua a persistere lo stato di guerra; anche se formalmente la denominazione è "stato d'assedio", la sostanza non cambia ed è che dal giorno del *golpe*, l'11 settembre 1973, la giunta militare è impegnata in una guerra contro il popolo. Permane il coprifuoco dall'una e mezza di notte alle cinque del mattino e in queste ore le polizie segrete, in particolare la DINA, scorrazzano per Santiago e le altre città, perquisiscono, arrestano... Da tre anni i cileni vivono notti di angoscia. Si può essere presi e scomparire per mesi quando non per sempre, come è stato più volte denunciato ».

« E' un quadro di illegalità e di violazione di ogni diritto che rende impossibile concepire un qualsiasi processo. Secondo il codice militare di guerra, quello in vigore, la difesa non ha la possibilità di studiare a sufficienza gli atti, né di incontrare l'imputato prima del dibattimento, né di proporre testi o controinterrogare quelli dell'accusa; e la sentenza sarebbe inappellabile e si baserebbe su un unico elemento di prova, cioè la confessione resa in istruttoria. Metodi da Santa Inquisizione, quando si torturavano gli accusati, si facevano ammettere alcune cose e questa confessione equivaleva alla condanna. Quindi, primo obiettivo impedire il processo...

Ma se il regime di Pinochet lo fosse celebrato lo stesso?

« Certamente gli imputati non si tirerebbero indietro ».

Corvalan ha ripetuto a Calvi alcuni giudizi contenuti in una memoria scritta dai sette di Tres Alamos. Ha detto il segretario del PC cileno: « Se ci accuseranno di tradimento della patria, di sedizione o di infiltrazione nelle Forze armate o di importazione illegale di armi (le accuse precise non sono state ancora formulate, ma sembra che siano queste), respingeremo come calunniosa anche la più minima insinuazione e se ci processeranno ricorreremo a tutti i mezzi leciti e al giudizio dell'opinione pubblica nazionale e internazionale per difendere la nostra dignità, la verità, le idee che rappresentiamo e i veri interessi del popolo e del paese. Ci trasformeremo da accusati in accusatori, poichè chi ha commesso delitti sono coloro che hanno rovesciato il governo del presidente Allende e distrutto la democrazia ».

« Da due anni a questa parte — *ha proseguito Corvalan* — si sono diffuse continue notizie secondo le quali saremmo stati processati. Successivamente ci sono arrivate notificazioni a proposito, ma non ci sono mai stati atti conclusivi. Di recente il giudice del tribunale navale di Valparaiso (che si dice essere la sede del processo con, oltre a sette di Tres Alamos, altre tre imputati: Ramirez, Sepulveda e Vuskovic) ha dichiarato a una delegazione delle nostre mogli di aver letto solo alcune pagine dell'istruttoria e di non poter prendere quindi alcuna decisione. In altre parole, la possibilità di un processo si è trasformata in una forma di tortura contro di noi, e le nostre famiglie ».

« Tuttavia, se ci preoccupa la nostra condizione individuale e familiare, noi crediamo che sia nostro dovere dire che, assai più che per noi, siamo preoccupati della sorte di migliaia e migliaia di detenuti, della violazione di ogni diritto umano, della distruzione delle istituzioni repubblicane, dell'arbitrio imperante, della mancanza di ogni norma di convivenza democratica e delle conseguenze che questa situazione comporta sulle condizioni di vita del popolo adesso e in futuro. *Fin qui le parole di Corvalan, che rivelano una preoccupazione più generale, che va ben oltre la sua posizione giudiziaria. Apriamo una parentesi per dare qualche cenno delle « conseguenze » di questa situazione sul piano sociale: non ce ne tolmida disoccupati su una forza lavoro di tre milioni e mezzo di unità (il tasso di disoccupazione raggiunge il 70 per cento nell'edilizia, il 20 tra i minatori, il 61 nel settore tessile); dei 500 fondi espropriati negli anni di Unidad popular per circa dieci milioni di ettari, ne sono stati riespropriati 3225 con il 55 per cento della terra (quella migliore), comprese le attrezzature che dal '70 al '73 le cooperative o i contadini nuovi proprietari avevano creato; la gran parte di queste terre è ora incolta; mezzo milione di cileni è emigrato in cerca di lavoro in altri paesi latino-americani; dal '73 al '75 il potere d'acquisto del salario è diminuito del 62 per cento; i minatori che, ai tempi di Allende, guadagnavano l'equivalente di cinque dollari al giorno ora ne guadagnano uno e mezzo; il salario medio è l'equivalente di 36 dollari al mese, ma la gran parte dei lavoratori e al di sotto di questa cifra e ha un'occupazione giornaliera, senza assistenza ne nulla.*

Ma torniamo al processo, alla possibilità che si svolga. Quali saranno in questo caso le mosse della difesa?

Dice Calvi: « Bisognerebbe lottare per farlo svolgere secondo il codice militare in tempo di pace, che concede all'imputato un margine per far valere le sue ragioni con la possibilità di mostrare la totale mancanza di consistenza dell'istruttoria »

Per sapere di più dell'istruttoria Calvi ha chiesto a Corvalan quante volte l'avessero interrogato. Il segretario del PC gli ha risposto di essere stato interrogato una volta sola, in due anni e mezzo di detenzione, e per mezz'ora. Le domande riguardavano esclusivamente i rapporti tra i partiti di Unidad popular, l'organizzazione interna del PC e i rapporti tra i comunisti e Allende. Analoghe domande sono state rivolte agli altri dirigenti di sinistra, domande attraverso le cui risposte si cercava di ricostruire una storia sotterranea del governo popolare.

« I giudici istruttori militari non sembra che siano riusciti a mettere insieme neppure una prova stando al loro comportamento. Non ci sono riusciti non perchè non siano stati abili, ma perchè non c'era alcuna prova da raccogliere. Con il potere assoluto che esercita, la giunta di Pinochet avrebbe potuto creare qualche prova artificiosamente se solo ci fosse stato qualche piccolo episodio contestabile. Invece non hanno trovato nulla. E l'unica imputazione contro Corvalan e la sua carica di segretario del PC »

In settembre avevi presentato, insieme con Ruiz Gimenez, una richiesta di scarcerazione attraverso una lunga istanza ai giudici. E' stata respinta?

« Il ricorso è stato evidentemente respinto, ma penso che sia stato lo stesso utile perchè, contenendo una lunga analisi delle violazioni della legalità in Cile, ha mostrato ai giudici e alla giunta militare che nel mondo c'è una grande attenzione e che gli occhi dell'opinione pubblica mondiale non vengono mai distolti da quanto succede laggiù. Noi, avvocati del collegio internazionale di difesa, torneremo regolarmente a Santiago dando una continua presenza che esprime anche tutto l'arco delle forze democratiche mondiali impegnato nell'azione di solidarietà. Corvalan, a questo proposito, mi ha detto di considerare che il nostro impegno non riguarda solo lui ma costituisce una testimonianza nei confronti dell'intero popolo cileno. E ha aggiunto che ne traggono un grande incoraggiamento per chiudere il più rapidamente possibile quella che ha definito come "una parentesi" nella storia democratica del Cile ».

Una gran parte del tempo è passata nel discutere le questioni del processo. Ma un'altra è stata dedicata alle questioni politiche più generali. Oltretutto a Calvi Corvalan e gli altri sei detenuti hanno chiesto un'informazione su ciò che accade nel mondo, poiche possono leggere solo alcuni giornali cileni. Attraverso questi Corvalan aveva potuto avere qualche notizia del congresso del PCUS a Mosca e del discorso di Berlinguer, « mostrandosi estremamente attento e interessato — *dice Calvi* — alle elaborazioni che emergono nel movimento operaio e alle posizioni che si stanno affermando nelle singole realtà nazionali ». *Il discorso comunque è sfiorato rapidamente sul Cile*

« Dopo l'incontro di Tres Alamos, ho avuto un colloquio con un *leader* della DC cilena che aveva avuto prima e dopo il golpe posizioni molto critiche. Ebbene, ora ha avuto parole di grande onore per quelle che ha definito la lucidità e la coerenza delle posizioni di Corvalan durante il governo di *Unidad popular*. Nonostante le sofferenze della prigionia la lucidità e la coerenza restano. Ogni giudizio di Corvalan è molto chiaro. Sintetizzando lo, si può dire che egli considera che la giunta militare riesca a sopravvivere solo grazie a condizionamenti internazionali, in particolare le multinazionali, e la politica latinoamericana di Washington, poiche all'interno Pinochet non può che registrare un'assoluta mancanza di consensi. Questi condizionamenti internazionali — *secondo Corvalan* — non sono assoluti e eterni e possono permettere un rovesciamento della situazione. Da qui la necessità di un'intensificazione della solidarietà politica dall'esterno con le forze democratiche cilene e, all'interno, di una vasta unità antifascista e di un largo fronte che sappia trasformare il generale senso di risentimento verso il regime militare in un movimento di lotta politica che raccolga tutte le espressioni democratiche della società. Vorrei aggiungere — *dice Calvi concludendo il suo rapporto sull'incontro con Corvalan* — che questa valutazione sull'indispensabile unità antifascista per giungere a uno sbocco democratico è comune a tutti gli altri esponenti comunisti, socialisti e cattolici che ho incontrato in Cile ».

Renzo Foa

Importante metodologia messa a punto a Pisa nel laboratorio del CNR

Ricerche su mutazioni genetiche provocate da sostanze chimiche

PISA, 26

Nel laboratorio di mutagenesi e differenziamento del CNR di Pisa, diretto dal professor Nicola Loprieno, professore di genetica nel l'Università di Pisa, da molti anni, impegnato nello studio delle mutazioni nell'uomo e dei composti chimici, capaci di provocare questi importanti effetti genetici, l'equipe di ricercatori, sotto la guida del prof. Angelo Nuvolandolo, docente di biologia molecolare nell'Università di Pisa, ha messo a punto una importante metodologia nel campo della genetica, per lo studio e la definizione dell'attività mutagena di sostanze chimiche presenti nell'ambiente.

Sono stati realizzati soltanto in un laboratorio e appunto nell'Università di Tokio ed in un laboratorio americano dell'Università del Wisconsin. Questi risultati permettono di conoscere, nel laboratorio di Pisa, se un composto chimico ritenuto inerte dal punto di vista della tossicità per l'uomo, possa essere trasformato in un derivato capace di provocare mutazioni e cancro nelle cellule di un animale.

Gli esperimenti realizzati a Pisa sono basati sugli studi combinati di alcuni componenti delle cellule del fegato animale (o anche dell'uomo) messi a contatto con cellule animali, coltivate artificialmente su cui vengono studiati gli effetti mutageni ed i potenziali effetti cancerogeni della sostanza. Gli studi attuali, in corso di sviluppo a Pisa, hanno preso in considerazione alcuni monomeri delle materie plastiche, tra cui lo stirene ed il cloruro di vinile.

L'importanza delle ricerche effettuate a Pisa nell'ambito del Consiglio nazionale delle ricerche deriva dalla disponibilità, a seguito di questi esperimenti, di metodi di indagine biologica per il rilevamento di sostanze cancerogene ambientali, con effetto mutageno sui caratteri genetici dell'uomo.